



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 72

**COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA**  
**sul femminicidio, nonché su ogni forma di**  
**violenza di genere**

AUDIZIONE DI RAPPRESENTANTI DELLE ORGANIZZAZIONI  
SINDACALI CGIL, CISL, UIL E UGL

81<sup>a</sup> seduta: giovedì 8 aprile 2021

Presidenza della Vice Presidente LEONE

**I N D I C E****Audizione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali  
CGIL, CISL, UIL E UGL**

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 11, 12	<i>KANE</i> . . . . .	Pag. 6
		<i>MENELAO</i> . . . . .	7
		<i>OCMIN</i> . . . . .	3, 11, 12
		<i>PETILLO</i> . . . . .	8, 12

---

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO: Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-Movimento associativo italiani all'estero: Misto-MAIE; Misto+Europa – Azione: Misto+Eu-Az.*

*Intervengono, in videoconferenza, la dottoressa Liliana Ocmin, responsabile coordinamento nazionale donne della CISL, la dottoressa Selly Kane, responsabile per le politiche sull'immigrazione della CGIL, la dottoressa Alessandra Menelao, responsabile nazionale dei centri di ascolto mobbing e stalking contro tutte le violenze UIL, e la dottoressa Ornella Petillo, segretario confederale della UGL.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14.*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata attraverso il Resoconto sommario e il Resoconto stenografico, nonché, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento interno, attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto inoltre che le audite e i commissari avranno la possibilità di chiedere in qualsiasi momento la chiusura della trasmissione audio-video e la segretazione dell'audizione o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non debbano essere divulgati.

Preciso che, ai sensi del Regolamento interno, sarà la Commissione a decidere su un'eventuale richiesta in tal senso.

Poiché non vi sono obiezioni, così resta stabilito.

#### *PROCEDURE INFORMATIVE*

##### **Audizione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL e UGL**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione di rappresentanti delle organizzazioni sindacali CGIL, CISL, UIL e UGL.

Sono oggi presenti, in videoconferenza, la dottoressa Liliana Ocmin, responsabile coordinamento nazionale donne della CISL, la dottoressa Selly Kane, responsabile per le politiche sull'immigrazione della CGIL, la dottoressa Alessandra Menelao, responsabile nazionale dei centri di ascolto *mobbing* e *stalking* contro tutte le violenze UIL, e la dottoressa Ornella Petillo, segretario confederale della UGL.

Cedo subito la parola alla dottoressa Ocmin, che ci riferirà sul tema delle mutilazioni genitali femminili.

*OCMIN.* Innanzitutto desidero ringraziare vivamente il Presidente e tutti i membri della Commissione per il fatto che il tema delle mutilazioni genitali femminili sia tornato ad essere argomento di approfondimento. È

un tema molto delicato, su cui in Italia c'è stato un grande impegno, sicuramente a partire dalla legge 9 gennaio 2006, n. 7, ma a seguire anche con tutte le buone pratiche che ne hanno messo in moto l'applicazione, la diffusione e anche il monitoraggio. Sarebbe dunque opportuno, utile e funzionale, avere contezza dei risultati positivi e del raggiungimento degli obiettivi importanti che la suddetta legge ha portato rispetto a questo fenomeno.

Come organizzazioni sindacali, stiamo lavorando sul tema da molto tempo e siamo anche parte attiva in tutte le sedi istituzionali preposte, compreso il tavolo che in queste ore si occupa della definizione del nuovo Piano strategico nazionale sulla violenza maschile contro le donne, rispetto al quale abbiamo presentato a novembre unitariamente, come CGIL, CISL e UIL, uno specifico contributo scritto. In questi giorni abbiamo avuto diversi incontri sull'argomento e stiamo lavorando anche alla declinazione del tema delle violenze cui sono soggette le donne immigrate, che abbiamo sempre chiesto come parte integrante del piano nazionale stesso. Dobbiamo tener conto delle specifiche modalità di violenza verso le donne immigrate non soltanto prevedendole per legge, ma anche mantenendo un approccio olistico soprattutto con riferimento alle mutilazioni genitali femminili; un approccio incentrato sui principi ispiratori della Convenzione di Istanbul, la multidisciplinarietà, l'intergenerazionalità e – come abbiamo sottolineato più volte – l'interculturalità, strada maestra per la prevenzione e il contrasto, a ogni forma di violenza verso le donne, le bambine e le ragazze.

Auspichiamo che in tutti gli obiettivi che il programma dell'Agenda ONU 2030 prevede, i temi del *goal 5* diventino punti centrali e trasversali tra i *target* da raggiungere, al 5.3, c'è l'eliminazione delle MGF. Anche su questo stiamo lavorando attivamente per capire come si possano raggiungere gli obiettivi entro il 2030.

Dal punto di vista della sensibilizzazione, pensiamo che si possa fare molto di più incentivando l'inserimento di questo tema nei programmi d'istruzione di ogni ordine e grado, affinché diventi veicolo di conoscenza per tutta la comunità italiana e migrante, perché sappiamo che nella comunità scolastica la presenza dei bambini stranieri è alquanto cospicua.

Ugualmente, bisogna continuare la formazione per tutti gli operatori e le operatrici che lavorano con i minori, sin dal momento della prima accoglienza dei potenziali profughi, perché non dimentichiamo che il rispetto al fenomeno dell'immigrazione – come diciamo sempre – alla presenza di bambini e donne occorre mantenere una sensibilità particolare per offrire loro garanzie sufficienti e maggiore tutela dei diritti. Su questo è stato apprezzabile lo sforzo che ha portato alla pubblicazione delle linee guida, ma pensiamo che più in generale riguardo alle mutilazioni genitali si debba fare formazione, con percorsi specifici consoni a questa particolarità.

Sappiamo anche che nelle singole comunità le donne immigrate hanno difficoltà non solo nell'accedere a quest'informazione, ma anche nell'essere esse stesse fonte di disseminazione delle informazioni. Da que-

sto punto di vista, auspichiamo quindi che anche sul tema della mediazione culturale, nella possibilità di coinvolgimento delle comunità immigrate, si possa dare uno strumento sostanziale per raggiungere il più possibile le comunità immigrate onde sradicare questa bieca pratica, che purtroppo ancora oggi colpisce tante bambine e tante donne.

Dal punto di vista invece più strettamente sanitario, quanto all'impatto sulla salute della donna, siamo convinti dell'importanza non solo della prevenzione, come dicevo (e, come organizzazione sindacale, abbiamo molto a cuore ovviamente tutto quello che si deve considerare al suo interno), ma soprattutto della cura di chi è stata vittima di mutilazione, che porta terribili conseguenze sul fronte della salute e della maternità, oltre che sull'aspetto psicologico, lasciando sulla vittima segni indelebili. Vi è la necessità di assistenza particolare non solo nella ricostruzione degli organi genitali di queste donne escisse, ma soprattutto quando devono affrontare la maternità o, nel caso delle ragazze, durante tutto il percorso di sviluppo e di ricostruzione; per alcune, fortunatamente si riesce a intervenire attraverso i presidi esistenti sul territorio da questo punto di vista. Non sappiamo quanto questi siano capillari e presenti e per questo chiediamo una mappatura più precisa. Anche se le linee guida hanno cercato di dare un orientamento e una visione più globale, sarebbe opportuno avere un monitoraggio molto più puntuale, per capire in che misura sono accessibili alle donne immigrate e come potenziarli.

Vi è poi un'altra riflessione che negli ultimi tempi stiamo sostenendo con forza (e che porteremo alla vostra attenzione con un documento su cui stiamo lavorando in queste ore come CGIL, CISL e UIL): chiediamo che sia opportuno pensare ad una forma di riconoscimento o sostegno alle vittime e alla loro condizione di «mutilate» anche seguendo il filone di alcune buone pratiche in Europa (come accade in Olanda, ad esempio, dove viene riconosciuto alle vittime di mutilazione genitale femminile uno specifico assegno sociale).

Non è da escludere che sia necessario cercare casi che possano iniziare un *iter* in questo senso: se c'è una legge che già apre una pista di riconoscimento, sarebbe utile a dare una risposta concreta a tutte le donne che portano su di sé le conseguenze di questa pratica, per sempre. La cicatrice, infatti, è permanente non soltanto a livello psicologico, che è sicuramente importante, ma soprattutto provoca sofferenze fisiche dolorosissime, a volte con conseguenze invalidanti che a nostro avviso potrebbero avere una sorta di riconoscimento. In questo senso auspichiamo che anche la seduta di oggi possa offrire un'opportunità di riflessione a questo proposito.

Siamo a vostra disposizione, pronti ad ascoltare la Commissione se sta pensando di affinare altri strumenti o di ipotizzare soluzioni che tengano conto di nuove visioni.

Il tema della violenza sulle donne non può essere derubricato come questione minoritaria; le donne non sono una categoria fragile da inserire in una voce separata: le donne sono la metà del cielo, sono la metà della popolazione italiana, con al suo interno anche le donne straniere, queste

ultime spesso vittime di una doppia violenza, in quanto donne e in quanto migranti. Il nostro Paese ospita diverse comunità che portano con sé la propria cultura, che spesso è il fattore principale per cui queste pratiche si consolidano e si perpetuano.

*KANE.* Anzitutto ringrazio la Commissione per aver previsto questo appuntamento importante per quanto riguarda un tema così complesso, sul quale per tanti anni abbiamo cercato di intervenire in Italia, così come a livello internazionale, nell'intento di sensibilizzare e al contempo avanzare proposte concrete. Negli anni ci sono state diverse iniziative da parte delle istituzioni, insieme alle Regioni, al privato sociale, ai sindacati; quindi non partiamo da zero.

La dottoressa Ocmin faceva considerazioni che, come CGIL-CISL-UIL, ci trovano concordi sia nelle proposte sia nell'analisi, anche per cercare soluzioni concrete nel proseguire un lavoro che da tanto tempo portiamo avanti. In questo senso possiamo dire che ci sono esempi di buone prassi, rispetto ai quali è necessario rafforzare l'intervento delle istituzioni, in correlazione e anche in sinergia con tutte le realtà che si occupano del tema della violenza. A tal proposito, dobbiamo tenere presente che il tema delle mutilazioni genitali, come diceva bene la dottoressa Ocmin, riguarda la violenza di genere e i diritti umani; non è un tema separato, ma fortemente intrecciato con tutte le politiche che concernono la violenza di genere.

In questi giorni abbiamo lavorato riprendendo il filo del discorso per quanto riguarda tutte le proposte sul tavolo, non solo le analisi, cercando al contempo di aggiornare le tematiche concernenti le mutilazioni genitali ma anche le escissioni, lavorando a 360 gradi, come diceva la collega, focalizzando il ragionamento sugli attori che si occupano del tema.

Come organizzazioni sindacali siamo coinvolti da anni, dato il lavoro che facciamo, visto e considerato che moltissimi migranti, soprattutto le donne, nel momento in cui arrivano nel nostro Paese si affacciano al sindacato e noi, come realtà territoriali, riscontriamo tantissime problematiche quali – nel caso specifico delle donne migranti – le mutilazioni genitali. Sul tema abbiamo fatto un lavoro molto importante, anche attraverso la contrattazione, che dobbiamo comunque cercare di implementare avanzando nuove proposte, perché il contesto è cambiato e di conseguenza c'è sicuramente una maggiore difficoltà nel proseguire un lavoro così complesso. È chiaro che, se non affrontiamo questo tema e non cerchiamo di riprendere le fila del discorso, ci toccherà ripartire con maggiore lentezza, lasciando tutto lo sforzo fatto negli anni e rischiando di perdere del tempo; e questo non ce lo possiamo permettere. D'altra parte, come dicevo, rispetto al contesto della pandemia, oggi è più difficile arrivare direttamente a capire le novità intervenute rispetto anche alla fase che viviamo attualmente.

Riteniamo importante l'audizione odierna perché è giusto continuare a prevedere momenti di questo genere come parte di un lavoro riguardo alle proposte che tutti vogliamo portare avanti coinvolgendo sicuramente

tutti i soggetti. Sappiamo benissimo che a livello nazionale questo dovrebbe essere il quadro all'intero del quale dobbiamo muoverci per cercare di coinvolgere anche le Regioni che – come sapete benissimo – su questa partita sono gli organismi maggiormente preposti in relazione a interventi mirati sul tema.

Non mi dilungo ulteriormente. Come ha detto la collega, stiamo predisponendo un documento sul quale stiamo lavorando, cercando di attualizzare i temi di cui vi parlava. A breve cercheremo di farvelo avere nell'auspicio che – lo ribadisco – questo lavoro non finisca qua, che si dia continuità a quanto fatto e al contempo un respiro un po' più ampio e maggiormente focalizzato sugli aspetti che la dottoressa Ocmin richiamava a livello normativo, a livello di presidio e in relazione ad azioni e proposte concrete in merito.

*MENELAO.* Ringrazio anzitutto la Commissione di inchiesta sul femminicidio per questa audizione sul tema.

Come UIL siamo sempre stati molto attenti a questa particolare violenza di genere perché è una violenza nascosta. Bisogna attuare tutte le buone pratiche anche per aiutare l'emersione del fenomeno.

Faccio una premessa perché la cornice è importante. Sappiamo che il Grevio ha fatto presente più volte all'Italia che nel nostro Paese non è garantita la piena applicazione della Convenzione di Istanbul e, nello specifico, dell'articolo 38 della stessa, laddove si parla proprio delle mutilazioni genitali femminili. Se il Grevio evidenzia sempre che non è garantita l'applicazione della Convenzione di Istanbul, allora bisognerà fare di più. Ricordo a tutti che mancano ancora i decreti attuativi della Convenzione di Istanbul in questo Paese. Queste audizioni sono molto positive, se vengono messe in atto azioni concrete, da parte del Governo.

Ricordo – com'è stato accennato in precedenza – che siamo in un periodo di *vacatio*, perché il «Piano Strategico Nazionale sulla violenza maschile contro le donne» è scaduto da oltre un anno.

Nello specifico, per quanto riguarda le mutilazioni genitali, nel nostro Paese esistono le leggi, però sappiamo che si tratta di un'azione violenta che viene compiuta per lo più all'interno delle case oppure prima che le donne arrivino in Italia. Occorre mettere in campo un'azione volta a far emergere il problema e, da questo punto di vista, la formazione è fondamentale. Ci sono le linee guida per i sanitari, ma sappiamo che questa orribile pratica viene compiuta entro i quattordici anni di età e dunque dobbiamo formare gli insegnanti e gli educatori perché se in una classe si trovano di fronte a una bambina che ha subito questo tipo di violenza, devono avere dei codici specifici per supportarla. Dobbiamo infatti far conoscere il fenomeno, promuovendo una campagna informativa per sensibilizzare sul reato specifico. Sono molte le donne che non riescono a rivolgersi a tutte le strutture di aiuto, che pure esistono nel nostro Paese, perché non parlano la nostra lingua, quindi bisogna aiutarle, altrimenti non si riuscirà a intercettare e a realizzare un'azione di intervento, di prevenzione e di

punizione. Ricordo sempre che le quattro P della Convenzione di Istanbul rappresentano il nostro *mantra* quotidiano.

Dobbiamo lavorare alla prevenzione dei casi che potrebbero avvenire nel nostro Paese, dobbiamo formare ed educare per contrastare questo fenomeno, anche attraverso una campagna informativa su cui si possono attivare dei fondi specifici. Nessuna bambina che subisce questo tipo di violenza deve essere lasciata sola, perché è una menomazione che rimane per tutta la vita. Chiedo di attivare tutte le azioni di sensibilizzazione, informazione e formazione che si possono compiere per far emergere il fenomeno.

Come sindacato facciamo la nostra parte, anche attraverso la contrattazione e – come hanno detto le colleghe e amiche della CGIL e della CISL – stiamo approntando un documento unitario che vi faremo avere.

*PETILLO.* Saluto i membri della Commissione e li ringrazio per l'invito all'audizione odierna.

Anche noi dell'UGL manderemo un documento che stiamo elaborando: avremmo voluto farlo prima, a dire la verità, ma poi ci siamo imbattuti nell'analisi di alcuni dati, che durante la mia audizione cercherò di portare all'attenzione della Commissione, quindi abbiamo ritenuto di approfondire tali aspetti.

Seguirò una traccia per poter manifestare le varie problematiche che abbiamo riscontrato sul tema, dall'approvazione della legge n. 7 del 2006 e, più precisamente, dall'emanazione delle linee guida, all'illustrazione di quello che l'UGL ha messo in campo in questo periodo contro tali pratiche aberranti. Do per scontato che questa autorevole Commissione conosca nei particolari l'atrocità del fenomeno e quindi mi scuserete se tralascio la sua descrizione, non certo per superficialità, ma per potermi concentrare su altri punti.

Le mutilazioni genitali femminili non sono soltanto una pratica fisica di una violenza atroce, ma sono anche la manifestazione della chiara volontà di annientare l'identità della donna, vista come essere inferiore rispetto al genere maschile e privata della sua femminilità, del suo essere donna e madre. Si consideri che, nella maggior parte dei casi, la mutilazione avviene tra i quattro e gli otto anni.

Nell'ambito dell'ordinamento italiano, la legge di riferimento è la n. 7 del 9 gennaio 2006, la quale ha previsto che il Ministero della salute emanasse delle linee guida destinate alle figure professionali sanitarie, nonché ad altre figure professionali che operano nelle comunità di migranti. Le linee guida sono state e sono uno strumento per le Regioni per applicare sul territorio tutte le iniziative volte alla formazione del personale sanitario per la prevenzione delle mutilazioni genitali femminili; si tratta di uno strumento importante perché colgono anche l'aspetto sociale e non solo sanitario, pur essendo state emanate dal Ministero della salute. Voglio a tal proposito fare una prima osservazione: manca l'attivazione di tutto il settore sociale – e non solo sociosanitario – relativo agli ambiti territoriali e ai piani di zona sociale, che sono in capo al Ministero del

lavoro e delle politiche sociali. A tal proposito faccio una piccola chiosa: i fondi destinati dalla legge, poi distribuiti sui territori dal dipartimento, sono arrivati agli ambiti territoriali e non all'integrazione sociosanitaria. Diciamo quindi che le linee guida, come primo aspetto, pur allargandosi al loro interno anche al sociale, sono però indirizzate al sanitario e dunque suggeriamo alla Commissione che tale situazione venga corretta.

Per quanto riguarda le Regioni, non sappiamo se queste linee guida siano applicate ovunque. Ovviamente sappiamo che non sono applicate in tutte le Regioni, lo diciamo nei convegni e lo ribadiamo dappertutto, ma non ci convince questo dire, perché non è supportato da un adeguato monitoraggio su quello che fanno le Regioni, su come si sono attivate, su quali azioni stanno portando avanti. Qual è il contrasto? I risultati quali sono?

Sempre nell'ambito della legge, il Dipartimento per le pari opportunità ha istituito la Commissione per la prevenzione e il divieto delle pratiche di mutilazione genitale femminile, che ha sviluppato due piani d'azione per la distribuzione dei fondi: i fondi si sono esauriti e si è esaurita anche la Commissione, nel senso che è estinta. Questo è un altro punto che vorremmo portare alla vostra attenzione e sottolineare: non avere un piano specifico in merito può far perdere di vista aspetti di analisi secondo noi estremamente importanti.

Nel 2012, a fronte di questi piani d'azione, è stata stipulata un'intesa con la Conferenza Stato-Regioni per la distribuzione delle risorse sul territorio, con le prescrizioni su come devono essere utilizzati questi fondi. Li conosciamo benissimo: in base alle prescrizioni, le Regioni mandano il loro bel compitino con gli allegati a) e b); dopodiché, mi permetto di dire che per rendere ancora più autorevole il documento (che tanto autorevole non è più, visto e considerato che uno è la fotocopia dell'altro) ci deve essere il monitoraggio delle azioni sviluppate sul campo. Franca-mente non abbiamo il monitoraggio di questi fondi; il Dipartimento per le pari opportunità ha costituito anche una commissione tecnica per questo monitoraggio, ma non abbiamo nessuna relazione in merito. Va detto che le linee guida erano fatte bene, le enunciazioni di principio sono assolutamente coerenti e pertinenti con quello che si deve fare e rispetto a come si deve affrontare il problema; poi però dobbiamo fare un passo avanti, capendo se le azioni che abbiamo programmato sul territorio funzionano o meno, perché può darsi anche che ci innamoriamo di teorie che non vanno bene e che non funzionano perché non abbiamo una lettura adeguata del territorio e del fenomeno. Questo per quanto riguarda le criticità.

Il problema nel nostro Paese è sempre relativo ai dati e alla lettura del territorio. Nelle precedenti audizioni, rivolgendoci a questa Commissione, abbiamo sempre sottolineato una carenza di rilevazione rispetto all'andamento di un programma di lavoro, di una progettazione, di un impatto, di una politica. D'altronde in questo periodo si ritiene in maniera unanime e corale che l'impatto di genere sia assolutamente fondamentale per poter valutare tutte le categorie del *recovery fund*, quindi non vedo perché per altre situazioni non debba essere valutato l'impatto di ciò

che si produce sul territorio. Tale valutazione d'impatto deve partire dall'analisi della popolazione su cui noi dovremo andare a incidere, ma anche su questa non abbiamo dati. L'ultima valutazione dell'entità del fenomeno della mutilazione genitale femminile l'abbiamo trovata attraverso l'Università degli studi di Milano-Bicocca, fatta dalle professoresse Farina e Ortensi e dal professor Pettinato. È un'analisi interessante, d'altronde è l'unico punto di riferimento, ma non per questo non è autorevole. Sono diverse interviste strutturate alle persone (parliamo di 2.200 donne); l'indagine rivela la presenza in Italia al 1° gennaio 2018 di 87.600 donne escisse, di cui 7.600 minorenni. Sono dati preoccupanti, ma (da quello che ho capito, non avendo potuto rilevare la metodologia dell'analisi) sono rilevati nel corso di interviste a donne in centri di accoglienza. Tuttavia nella metodologia d'analisi non c'è la rilevazione sanitaria, quindi perdiamo altri dati.

A proposito di questo e dell'incapacità di definire compiutamente il profilo del fenomeno, riporto l'analisi del 2018 dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere, agevolmente rintracciabile su Internet, che ha effettuato un monitoraggio del fenomeno delle mutilazioni genitali femminili in tutti i Paesi europei, lo stato dell'arte della normativa e di tutte le azioni. Invito a leggerne un brano in cui si afferma che uno studio eseguito nel 2009 e commissionato dal Ministero per le pari opportunità stimava che il numero di donne con mutilazioni genitali femminili era estrapolato da dati di diffusione che non erano assolutamente congruenti. Questo per quanto riguarda le nostre osservazioni sulle criticità metodologiche, di gestione e sulla strumentazione che la normativa ci mette a disposizione. D'altronde queste criticità le osserviamo e abbiamo avuto modo di denunciarle già in diversi atti; abbiamo proprio un approccio metodologico carente, molto spesso fatto a *spot*: si lavora sui finanziamenti del momento e poi ci si dimentica; se ci sono pressioni esterne ci si ricorda del problema, altrimenti non se ne fa niente.

L'Unione generale del lavoro ha prestato sempre molta attenzione al fenomeno delle mutilazioni genitali femminili; abbiamo anche promosso una raccolta di firme, una petizione per il ripristino di fondi che – come ho già detto – non sono più attivi; si tratta di risorse che poi andavano alle Regioni e molto spesso venivano anche annacquate – mi scuso per il termine – rispetto ad altri fondi più generali. Ne chiedevamo e ne chiediamo quindi il ripristino, con particolare riferimento a campagne informative e ad iniziative di sensibilizzazione per scoraggiare il fenomeno delle mutilazioni genitali femminili (cito proprio la petizione) e per la formazione delle figure professionali del personale sanitario destinato alla realizzazione di attività di prevenzione e di assistenza delle donne e delle bambine già sottoposte a tali pratiche.

Sottolineo un aspetto per quanto riguarda la formazione del personale. Si sa benissimo che nella pubblica amministrazione c'è stata una riduzione del personale, anche per pensionamenti, e ciò è avvenuto anche nella sanità. Pertanto molto probabilmente ormai non è più possibile avere la formazione che c'è stata in passato nell'ambito sanitario, perché le per-

sone che l'hanno avuta sono andate in pensione, quindi c'è bisogno di rinnovare questa formazione.

Per quanto riguarda l'approfondimento di questa tematica, vogliamo segnalare che abbiamo avuto l'opportunità di lavorare e di confrontarci con una personalità estremamente importante che cura questi aspetti. Mi riferisco al professor Aldo Morrone, che è il direttore dell'Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti e per il contrasto delle malattie della povertà. Il professore è un punto di riferimento; lo cito in questa audizione – e lo citerò anche nel documento – perché è l'unico che ha reso possibile un'indagine attraverso un campione composto da persone che lavorano in ambito sociosanitario, da mediatori culturali e da operatori sanitari, cioè è andato all'interno del problema e lo ha affrontato direttamente, quindi non si è fermato al sentito dire o a chiedere testimonianze – chiedo scusa, non voglio essere irriverente – ma ha parlato proprio con le persone e con gli operatori sanitari che si trovavano di fronte a questo problema.

Ho rubato già tanto tempo; mi permetto solamente di fare un'ultima considerazione. Noi lavoriamo anche a livello internazionale attraverso la nostra organizzazione non governativa accreditata presso l'ONU. In questo momento sta lavorando alla commissione ONU per la piattaforma del decennio di azioni contro le mutilazioni genitali femminili per conto delle Nazioni Unite. Attraverso la nostra ONG abbiamo posto in evidenza in commissione il rischio dell'aumento delle mutilazioni genitali femminili a causa dei servizi sospesi per l'emergenza sanitaria da Covid-19.

**PRESIDENTE.** Desidero ringraziare le audite per le loro osservazioni, nell'attesa che ci facciano pervenire il materiale con tutte le loro indicazioni, in modo che la Commissione possa approfondire e interpretare al meglio un tema tanto delicato e complesso che le sta molto a cuore, tanto da aver costituito proprio un gruppo di lavoro sulle mutilazioni genitali femminili. Attendiamo le vostre proposte, perché il nostro impegno è quello di agire in termini di prevenzione, informazione e formazione, che sono aspetti a monte per scardinare un problema che in realtà è comunque culturale, oltre a investire e insistere sull'aspetto sanitario, del quale si occuperà la vice presidente Rizzotti.

**OCMIN.** Vorrei formulare una domanda: alla luce del suddetto gruppo di lavoro, mi chiedo se eventualmente vi possa essere utile fare una raccolta di materiale audiovisivo sulle buone pratiche.

**PRESIDENTE.** Assolutamente sì, mandateci tutto il materiale possibile e ci lavoreremo.

**OCMIN.** Manderemo dunque anche individualmente il materiale che abbiamo prodotto in questi anni.

PRESIDENTE. L'obiettivo infatti è quello di redigere una relazione e la Commissione poi darà indicazioni su una soluzione per interpretare al meglio le esigenze esistenti, perché purtroppo è difficile entrare nelle comunità di queste persone, mentre sarebbe interessante farlo per sviscerare il problema reale.

OCMIN. Anche l'associazione Nosotras fa parte del tavolo.

PRESIDENTE. Infatti ne audiremo i rappresentanti e anche il professor Morrone: sono tante ancora le audizioni da fare al riguardo.

PETILLO. Se posso permettermi di fare una richiesta che esula parzialmente dal problema e dal tema, ma che rientra nella *mission* della Commissione sul femminicidio, vorrei sottolineare che i primi di marzo abbiamo presentato una ricerca sull'effetto del Covid sul lavoro femminile, nella quale abbiamo rilevato anche l'aumento di violenze nell'ambito lavorativo. Vorrei mandarle anche quella ricerca, Presidente.

PRESIDENTE. Inviatela pure, perché anche su questo la Commissione, essendo d'inchiesta, non dà luogo a un disegno di legge in merito, ma dà indicazioni alle Commissioni permanenti. Proprio al riguardo c'è un disegno di legge della presidente Valente, pertanto il materiale sarà sicuramente ben accetto da parte della Commissione ai fini di un miglioramento, visto che c'è già un provvedimento in esame.

Dichiaro conclusa l'audizione.

*I lavori terminano alle ore 14,50.*